



LE VOLONTAIRE DE LA LIBERTÉ

organe des brigades internationales

FORTIFICARSI PER VINCERE

Tutti sono d'accordo. La pre-occupazione di tutte le nostre unità deve essere la costruzione di fortificazioni.

Tutti hanno compreso che il nemico si servirà del materiale e degli uomini, di cui dispone dopo la caduta del Nord, sugli altri fronti.

Quali? Non lo sappiamo! Del resto, agli effetti dell'efficace mobilitazione di tutti i nostri sforzi e possibilità, questa conoscenza è di un'importanza secondaria.

Anzi, per noi, per il nostro Esercito già potente, ma tuttavia ancora in pieno sviluppo, la non conoscenza del punto dove attaccherà il nemico contribuisce, in modo efficace, ad accelerare questo processo di formazione e a moltiplicare l'efficacia combattiva delle nostre unità.

Senza filosofare sul fatto che i nostri soldati difendono le loro terre, la loro libertà e la loro Patria, vi è in fatto più concreto, più convincente: In 16 mesi di lotta, un esercito organizzato, provvisto dei mezzi più moderni di combattimento, integrato con divisioni tedesche ed italiane e consigliato dagli Stati Maggiori stranieri, non è riuscito a sconfiggere le nostre unità in formazione, le nostre unità comandate, in maggioranza, da capi operai e contadini.

I lavoratori, i carpentieri, i muratori, i metallurgici del 18 luglio, posti dagli avvenimenti al Comando di Brigate, di Divisioni e di Corpi d'Esercito hanno fatto fallire i piani e la scienza militare dei generali fascisti; la scienza e la sufficienza dei generali di Mussolini; la scienza e la competenza dei tecnici di Hitler.

L'Esercito popolare ha saputo vincere nella difensiva. L'Esercito popolare ha saputo passare all'attacco.

Nella difensiva ha scritto le pagine immortali della resisten-

za di Madrid. Pagine nuove ed uniche nella storia della guerra.

Nelle offensive, sul Jarama, a Guadalajara, a Pozoblanco, a Brunete, a Quinto, a Belchite ed ultimamente alla Cuesta de la Reina ha scritto delle pagine epiche che segnano, ognuna di esse, una conquista ed un superamento.

Un superamento nella tecnica, una conquista nella disciplina. Il nostro Esercito può vincere. Il nostro Esercito deve vincere.

IL NOSTRO ESERCITO DEVE VINCERE SU TUTTI I FRONTI

Questa affermazione, questa convinzione, toglie ogni importanza alla domanda «Su quale punto, attaccherà il nemico?».

Attacchi pure su qualunque punto: dobbiamo sconfiggerlo! Per questo si impone la necessità, l'urgenza di organizzare, realizzare questa convinzione, questo criterio.

E LA NECESSITA E L'URGENZA DI TRADURLO IN UNA FEBBRE DI FORTIFICAZIONE.

L'ottimismo dei suoi facili successi del Nord, dove noi non abbiamo potuto opporgli la forza delle nostre unità organiz-

zate, darà sicuramente al nemico un nuovo impulso, per concentrare la violenza dei suoi attacchi contro le nostre posizioni.

Sarà ricacciato indubbiamente!

Ma noi non possiamo limitarci a ricacciarlo.

Dobbiamo annientarlo!

Vogliamo che il nemico si infranga nei suoi disperati tentativi di rompere le nostre linee. Vogliamo demoralizzarlo, stancarlo con una resistenza a tutta prova.

Vogliamo inutilizzare, ridicolizzare le sue concentrazioni di fuoco di artiglieria ed i bombardamenti in massa dell'Aviazione dotando di rifugi invulnerabili, in cemento e di pietra, i nostri trinceramenti, i nostri nidi di mitragliatrici, i nostri posti di comando di Battaglione o di Brigata.

Vogliamo trasformare la demoralizzazione che a volte provocano i bombardamenti dell'artiglieria automatica o delle schegge delle bombe aeree in burla, per la loro impotenza ed inefficacia, permettendo ai nostri uomini di scomparire molti metri sotto terra.

VOGLIAMO RIDURRE AL MINIMO LE PERDITE FI-

SICHE ED ELIMINARE PER SEMPRE LE PERDITE MORALI...

VOGLIAMO FARE BALZARE BRIOSAMENTE I NOSTRI UOMINI DAI RIFUGI, CON IL MORALE INTATTO, PER ANNIENTARE IL NEMICO CON IL FUOCO INCROCIATO DELLE NOSTRE MITRAGLIATRICI.

Vogliamo dare tutta l'efficacia possibile ai proiettili dei nostri fucili e tutta la sicurezza ai nostri fucilieri. Vogliamo organizzare la protezione e la sicurezza.

Tutto questo, che possiamo chiamare la disciplina della resistenza, la disciplina intelligente del combattimento difensivo, è la base efficace del contrattacco. Del contrattacco che sgomina il nemico. E l'offensiva con tutte le probabilità dell'annientamento del nemico.

È la fase decisiva del combattimento.

Tutto questo, compagni commissari, comandanti, ufficiali, sergenti e caporali ha nome FORTIFICAZIONI.

Non è possibile ottenere tutto questo se non trasformate le vostre linee in forti campi trincerati, con rifugi potenti, con camminamenti coperti, con l'eruzione di blocchi.

Il morale dei vostri uomini dipenderà dalla solidità dei vostri rifugi, delle vostre linee fortificate.

Le fortificazioni, nella guerra odierna, decidono di tutto. Ridurre al minimo il sacrificio delle unità, permette di assicurare l'economia delle riserve, che possono essere impiegate con maggiore efficacia dopo gli attacchi infruttuosi del nemico.

La fortificazione è nella fase attuale della nostra lotta la chiave del trionfo.

A fortificare, compagni, rapidamente ed efficacemente!

Fortificare significa vincere!

PAOLO CLAVEGO
(Pablo Bono)



Truppe repubblicane in marcia verso il fronte della Sierra

L'unità fra la retroguardia ed i combattenti delle trincee

I sindacati debbono patrocinare le unità dell'esercito

Centinaia di delegati si sono riuniti per realizzare le parole d'ordine lanciate dalla grande centrale sindacale.

Barcellona, il grande polmone industriale della Spagna repubblicana, aspira legittimamente, orgogliosamente a compiere il suo dovere antifascista, aumentando la produzione, migliorandola.

Così, dopo il congresso generale dell'U.G.T. si è avuto quello dei delegati dei sindacati della Federazione locale di Barcellona dell'Unione Generale dei lavoratori.

Non è stato un semplice congresso dove i delegati scarabocchiavano delle note, dove si succedono alla tribuna uomini che gridano delle frasi ad effetto, ma è stato un congresso di lavoratori coscienti della loro posizione che si pongono risolutamente al lavoro, per risolvere, per realizzare con prontezza tutti i problemi che interessano la produzione ed il fronte. I delegati hanno affermato, nei loro interventi, che è indispensabile giungere al più presto possibile alla costituzione del Fronte Popolare Antifascista e all'unità di azione tra tutti gli antifascisti: necessari per vincere la guerra come gli stessi fucili.

Il rapporto del Segretario generale

Il compagno Jimenez, segretario della Federazione locale, iniziando il suo rapporto, ha affermato che l'Unione Generale dei Lavoratori ripete le parole d'ordine, non per lanciare delle grandi affermazioni ad effetto, ma per realizzarle.

«Il Congresso dell'U.G.T. in Catalogna ha tracciato il cammino da seguire. Bisogna, ora, risolutamente mettersi nella via delle realizzazioni degli accordi. Bisogna aumentare e migliorare la produzione di guerra: ciò permette di liberarsi dalla speculazione dei mercati esteri, di risparmiare delle divise straniere, che si potranno adoperare per acquistare generi alimentari.

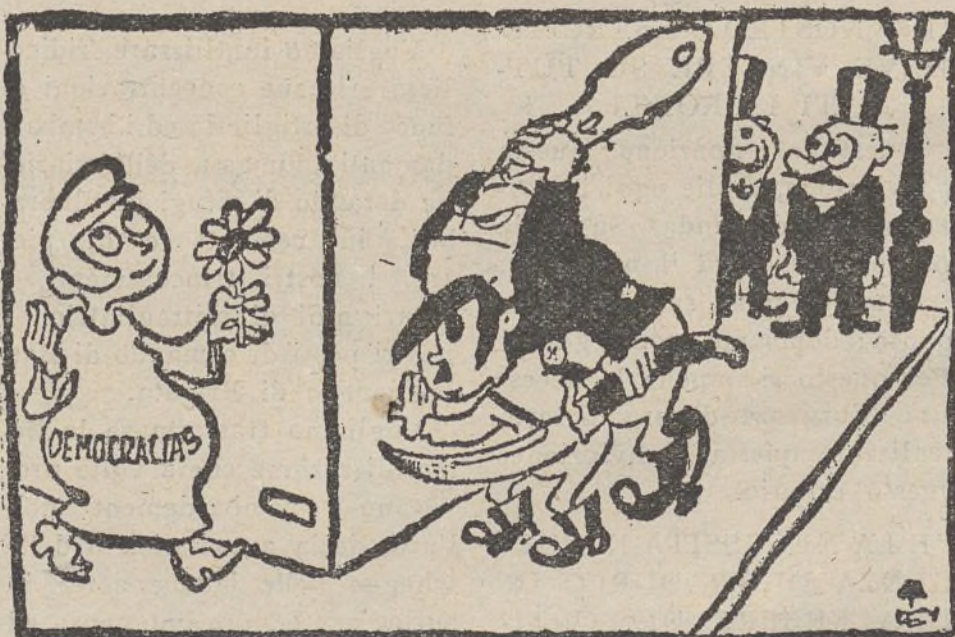
È doveroso rinsaldare sempre di più la solidarietà tra il fronte e la retroguardia. Dobbiamo soddisfare tutte le necessità dei combattenti, per piccole che siano. I Sindacati debbono pa-

trocinare le unità del magnifico esercito popolare».

Sul problema della retroguardia, è stato affermato con forza che bisogna eliminare tutti gli imboscanti ed i traditori.

Il problema fondamentale è l'unità di azione con la C.N.T., perchè gli accordi dell'ultimo congresso dell'U.G.T. non sono solo gli accordi di un organismo sindacale, ma rappresentano i desideri di tutta la classe lavoratrice.

Bisogna richiamare l'attenzione dei compagni della C. N. T., sulla necessità di nazionalizzare tutte le industrie di guerra, di porle sotto la direzione tecnica del Governo e di utilizzare al massimo le materie prime. È necessario l'accordo, per affrettare il nostro trionfo. Si debbono immediatamente costituire in ogni località dei Comitati di Intesa.



La democrazia: Sì... no...

Benito ad Adolfo: Lascia, che me ne incarico io.

Quelli del Comitato di non intervento: Se intanto nominassimo un'altra commissione?

Coloro che ostacolano l'unità servono il fascismo. L'unità è imprescindibile, ma deve realizzarsi su un programma concreto applicato da tutti con lealtà.

Il Fronte Popolare Antifascista

Il Fronte Popolare deve rafforzarsi con l'incorporazione della C.N.T. Non deve esservi una sola organizzazione politica o sindacale fuori dal Fronte Popolare. Ma l'egemonia del Fronte Popolare deve essere nelle mani della classe lavoratrice: per questo l'U.G.T. desidera che la C.N.T. ne faccia parte.

L'U.G.T. mantiene il suo appoggio ed il suo aiuto al governo di F. P., vegliando però per il mantenimento delle conquiste rivoluzionarie.

Il Plenum dei sindacati di Barcellona ha affermato con forza che esiste una sola risposta alla campagna di menzogne lanciata dai fascisti su un preteso compromesso: schiacciare Franco.

L'U.G.T. veglierà pure per il mantenimento dei Commissari di guerra, che sono la salvaguardia della classe lavoratrice, la garanzia che l'Esercito popolare non assomiglia né assomiglierà mai all'Esercito che ha di fronte.

Bisogna mettersi risolutamente al lavoro, per realizzare tutte le parole d'ordine, per affrettare la vittoria.

Decine di delegati hanno por-

stre industrie. Il compagno Fulgencio Hernandez, soffermandosi sul dualismo di funzioni che ancora esiste nell'industria di guerra, ha detto che bisogna affrettare la creazione di una sola direzione che dipenda dal governo della Repubblica.

Tutti hanno messo in rilievo la volontà di tutti i lavoratori di giungere presto alla creazione di una forte industria di guerra nazionalizzata e all'unità di azione. Hanno affermato la volontà di un popolo industriale di lavorare energicamente, costi quello che costi, per affrettare la vittoria agognata.

Le conclusioni

Le Federazione locale dei Sindacati dell'U.G.T. ha preso, tra le altre, le seguenti decisioni importanti:

1.° Dirigersi ai Poteri Pubblici per domandare l'epurazione immediata di tutti gli elementi sospetti, dagli organismi ufficiali e della Generalità.

2.° Realizzare al più presto l'unificazione degli organismi direttivi dell'industria di guerra, creandone uno solo.

3.° Rafforzare la campagna di aiuto al fronte, inviando degli indumenti ai combattenti e patrocinando le unità del nostro Esercito.

Un magnifico Congresso

Il Congresso degli operai della prima città industriale della Spagna Repubblicana ha dimostrato una volta di più l'unità indissolubile che esiste tra i lavoratori delle fabbriche ed i combattenti che lottano nelle trincee della Libertà.

Una sola volontà anima tutto il popolo spagnolo, gli fa affrontare tutti i pericoli e sopportare tutti i sacrifici; questa volontà è quella di schiacciare il fascismo, di sconfiggere in terra di Spagna le orde mercenarie dei fascismi internazionali.

Questa volontà di vittoria anima i combattenti delle trincee ed i lavoratori della retroguardia.

Tutto un popolo è in piedi per continuare la lotta sino alla vittoria definitiva sulle forze dell'oscurantismo, della reazione e delle barbarie.

Un commissario, un eroe

Dall'Asturia invasa alle trincee della Libertà

Non possiamo scrivere il suo nome. La sua famiglia vive in territorio ribelle. Però è sufficiente dire che è un commissario, come la maggioranza dei commissari, eroico ed energico.

Fino al 24 di ottobre, fu commissario di un Battaglione che lottava sul fronte del Sud delle Asturie. Tutti lo credevano morto, perché il Battaglione era stato accerchiato. Dopo la caduta di Gijon nelle mani dei fascisti, non vi era nessuna possibilità di fuga.

Ma il nostro commissario riuscì a raggiungere Valencia, dispostissimo a ritornare nuovamente sul fronte della Libertà. Ci racconta la sua odissea.

—Il 24 ottobre, i faziosi ci gridavano, con il megafono «Rojos», rossi, perché non vi arrendete? Se vi arrendete, vi promettiamo che avrete salva la vita; se continuate a lottare, non avremo nessuna compassione di voi!»

Malgrado questi inviti alla resa, continuammo a lottare. Gijon era caduto nelle mani degli italiani, ma noi non volevamo arrenderci... Ritenendo inutile la nostra resistenza e prima che i faziosi potessero accerchiarci completamente, ci ritirammo ordinatamente.

La fuga

«In un silenzio impressionante, realizzammo la ritirata. Quando raggiungemmo la montagna vicina, dissi ai miei soldati:

«Compagni soldati. Gli italiani, che disponevano di un gran numero di soldati e di una quantità enorme di materiale, hanno preso Gijon. La nostra situazione è critica. Le colonne dell'esercito invasore marciano alle nostre calcagne. Ci dobbiamo arrendere? No! Dobbiamo cercare di salvarci».

La separazione fu commovente. I compagni piangevano abbracciandosi, poi cantarono la «Giovane guardia» e l'Internazionale.

Il nostro ultimo saluto fu

«Viva la Repubblica». Un istante dopo, ognuno di noi partì per diverse direzioni. La maggioranza si recava verso i propri paesi.

Attraverso il territorio fazioso

«Io, in compagnia di un comandante militare, mi diressi verso le file nemiche.

«Passando per una zona scarsamente sorvegliata, ci internammo nel territorio fazioso, dopo di avere cam-

casa di mia madre e ripartimmo poi, sul treno, per la Castiglia. Eravamo vestiti in modo da non destare sospetto, perché mia madre ci aveva dato due cappotti. Così vestiti, sembravamo dei soldati di Franco.

La festa di El Espinar

«Scendemmo alla stazione di El Espinar. I «señoritos» e i falangisti festeggiavano il primo anniversario di un attacco durissimo



I garibaldini studiano una manovra militare sopra la carta topografica

biato le nostre uniformi con dei vestiti da soldato.

«Avevamo l'intenzione di attraversare tutta la zona faziosa e di raggiungere l'esercito repubblicano su qualche settore dei fronti del Centro.

«Ci incontrammo, nella stazione di Palencia, con un gruppo di persone, tra cui delle guardie civili.

Alzammo il braccio, salutando «Arriba España». Le guardie civili ci risposero allo stesso modo.

«Salimmo su un treno che ci condusse a Valladolid, dove viveva la mia famiglia. Passammo la notte in

dei «rossi», attacco che era stato respinto, nell'Alto Leone, dalle colonne del general e Varela. Assieme agli altri viaggiatori, attraversammo la via principale. Una «señorita» falangista infilò sulla nostra giacca un crocifisso e un distintivo.

All'ora della messa, tutti si concentrarono in chiesa. Noi, cautamente, andammo alla stazione. Riuscimmo a salire su di un treno che andava a San Rafael, dove pensavamo di frammischiarci tra i soldati faziosi.

Giungemmo verso sera a San Rafael. Ci internam-

mo nel monte, e dopo qualche chilometro, giungemmo al fronte. Conoscevo molto bene la zona ed il punto dove si poteva tentare di passare nelle file repubblicane.

«Giunti al fronte, ci confondemmo con gli altri soldati. Dopo qualche ora, per non richiamare l'attenzione, continuammo il nostro cammino. Ci incontrammo con dei borghesi. Parlammo brevemente con loro, poi seguitammo il nostro cammino. Finalmente eravamo giunti alle primissime linee. Scorgevamo i posti avanzati...

Nascosti tra dei boschetti, attendemmo l'ora del rancio, per balzare verso le linee repubblicane.

All'ora del rancio, tutti i soldati si precipitarono verso gli uomini della corvée.

Ne approfittammo, per raggiungere le nostre linee.»

Operaio, militante e commissario

Il commissario ci racconta la sua odissea, con voce calma.

—A che cosa attribuisce il successo della vostra avventura?»

—Alla nostra serenità.»

—E se vi avessero domandato i documenti?

—Siccome non ne avevamo, eravamo fermamente decisi ad uccidere chi ci avesse fatto tale richiesta.

—Da quanto tempo militavi nelle organizzazioni giovanili?

—Dal 1929.

—Quando ti sei arruolato nelle Milizie popolari?

—Il 18 luglio 1936.

Il racconto di questo compagno è un esempio della serenità, del coraggio calmo e sereno dei combattenti spagnoli.

L'esercito popolare dispone di migliaia e migliaia di combattenti tanto coraggiosi e così sereni.

L'Esercito popolare è un esercito che libererà il popolo spagnolo ed il proletariato di tutti i Paesi dalla peste fascista.

COME I GARIBALDINI COLLABORANO ALLA SOLUZIONE DEI NUOVI PROBLEMI DELL'ESERCITO POPOLARE SPAGNUOLO

La popolazione dei paesi aragonesi dove la Brigata Garibaldi si trova in riposo, non ha fatto, a tutta prima, una accoglienza molto calorosa ai garibaldini.

La cosa è facilmente spiegabile. Si trattava, in parte, di italiani —cioè di gente che non parla la lingua del paese e neanche il "castigliano" come aragonesi e catalani chiamano lo spagnolo— ed in parte di spagnuoli venuti da altre regioni. Erano perciò guardati con un poco di diffidenza, con la diffidenza innata nei contadini della città, verso —perfino!— i lavoratori del villaggio vicini che sono anch'essi chiamati "forestieri" come se venissero dall'altra parte dell'Oceano...

Poi, la conoscenza si è fatta. E si è fatta in brevissimo tempo.

Con una grande sensibilità politica, i nostri garibaldini, italiani e spagnuoli, hanno saputo evitare di urtare in qualsiasi modo la suscettibilità dei lavoratori del paese. Non solo; ma hanno pure cercato tutti i modi, escogitato tutti i mezzi per fraternizzare con la popolazione aragonesa, per rendersi graditi ai contadini e conquistare la loro fiducia, per far infine conoscere e comprendere che cosa è veramente l'Esercito del popolo —il loro Esercito— e che cosa sono le brigate internazionali.

E ci sono pienamente riusciti. Oggi, i contadini ed i lavoratori di questi paesi hanno imparato ad amare ed ammirare i garibaldini ed i soldati dell'Esercito popolare spagnolo, a vedere in essi non soltanto i difensori dell'indipendenza della Spagna e della libertà, ma i propri fratelli di classe e di lotta, i difensori delle conquiste dei lavoratori e della terra che la Repubblica ha dato ai contadini.

Per questo oggi seguono i consigli dei loro fratelli, per questo adesso discutono con i commissari e con i soldati di tutte le questioni che interessano la vita sociale, politica ed economica del paese, di tutte le

questioni che interessano la produzione e la guerra, il fronte e la retroguardia, e collaborano con essi per risolverli sul terreno del Fronte Popolare.

L'AUTO DEI GARIBALDINI PER IL RACCOLTO DEL GRANOTURCO

Naturalmente, i garibaldini non si limitano ad aiutare i contadini e la popolazione con consigli o partecipando alle



Bambini spagnoli con i loro più grandi amici: i garibaldini

discussioni, ma li aiutano anche praticamente, partecipando direttamente ai lavori.

Per esempio, bisognava tagliare e raccogliere il granoturco, ma, in uno dei paesi dove si trovano i battaglioni della brigata Garibaldi, faceva difetto la mano d'opera. Ed era necessario compiere rapidamente i lavori del raccolto! Che cosa fa allora il 1.º battaglione della nostra brigata, sotto la direzione del compagno commissario Oliva?

Una squadra di volontari per l'aiuto ai contadini viene rapidamente organizzata. I nostri bravi combattenti, italiani e spagnuoli, lavorano con gran lena; ed in pochi giorni tutto il raccolto è condotto a termine ed immagazzinato, con grande gioia e riconoscenza dei contadini.

Ma a questo lavoro pratico, i garibaldini hanno saputo unire il lavoro di direzione politi-

Fraternizzazione, solidarietà con i lavoratori aragonesi...

ca. Hanno aiutato i contadini, hanno aiutato la cooperativa di produzione del paese, hanno aiutato la collettività agricola; ed adesso discutono con questi lavoratori sulla ripartizione dei prodotti della terra.

operai e dei contadini della Spagna Reppubblicana.

PER L'UNIONE DELLA GIOVENTÙ LAVORATRICE SPAGNUOLA

Anche con i giovani del paese i nostri combattenti hanno saputo legarsi d'amicizia e svolgere un buon lavoro di educazione politica, sulla base del Fronte Popolare.

Vi erano molti giovani organizzati, nel paese, ma appartenenti a differenti tendenze politiche. E non era stato ancora possibile trovare un terreno di intesa su cui tutti i giovani potessero lavorare e collaborare uniti per aumentare la produzione ed affrettare la vittoria della Spagna Repubblicana.

Alcuni nostri giovani garibaldini, spagnuoli ed italiani, si mettono al lavoro, sotto la guida dei commissari politici. Frequentano le riunioni delle organizzazioni giovanili, parlano e discutono con i giovani, vanno a trovare i dirigenti di queste organizzazioni e li persuadono a prendere contatto tra di loro.

Riescono così ad organizzare

diverse riunioni comuni, dove i giovani, discutendo delle questioni più importanti, hanno occasione di imparare a conoscersi e stimarsi reciprocamente.

Infine, grazie al buon lavoro di unità svolto dai nostri giovani combattenti della brigata Garibaldi, questi giovani antifascisti aragonesi si persuadono della necessità e della possibilità di unirsi di intendersi per collaborare, sul terreno del Fronte Popolare, alla soluzione di tutti i problemi giovanili più importanti, che riguardano l'educazione politica della gioventù lavoratrice della zona, l'istruzione premilitare, la produzione, ecc.

E l'unificazione della Gioventù Socialista Unificata e della Gioventù Libertaria del paese, è oggi un fatto compiuto, all'attivo del lavoro politico dei nostri giovani garibaldini!

IL LAVORO DELLE GIOVANI RAGAZZE PER L'E-ESERCITO POPOLARE

L'inverno è giunto ed in trincea fa freddo. Mancano molte

cose ai nostri combattenti; perciò bisogna intensificare il lavoro di confezione e di raccolta di indumenti, maglie, coperte, ecc. Come possono i soldati stessi contribuire a questo lavoro di aiuto ai combattenti?



La delegazione dei combattenti va a visitare le fabbriche, per chiedere agli operai di realizzare l'unità

Il problema è stato esaminato dai commissari politici e dai compagni della brigata. E la conclusione di questo esame è stata che bisognava intensificare il lavoro tra la popolazione civile e soprattutto tra le donne.

Nel paese esisteva già l'"Unione delle ragazze", organizzazione antifascista delle giovani spagnuole. I nostri garibaldini presero contatto con le dirigenti di questa organizzazione; discussero, fecero delle riunioni, organizzarono delle feste e dei balli. Dappertutto e sempre venne posta la questione dell'aiuto ai combattenti al fronte.

Infine, tra l'"Unione delle ragazze" ed i garibaldini venne stabilito il seguente accordo: i combattenti della brigata avrebbero aperta una sottoscri-

zione per comprare stoffa e lana che avrebbero trasmesso all'"Unione"; tutte le ragazze del paese si impegnavano a lavorare per confezionare tutto quanto i garibaldini potevano comperare coi soldi raccolti. E, per togliere a questo accordo ogni carattere di interesse particolare, i garibaldini decisero che la roba confezionata fosse inviata poi al comando dell'Esercito dell'Est, che l'avrebbe fatta distribuire secondo i bi-

troguardia, fanno sempre molte vittime. E, quando gli uccelli di morte sono passati, inutile costruire dei rifugi... Non vi sono più che rovine e morti!

Bisogna provvedere prima. E i nostri garibaldini si sono sforzati di fare comprendere questa necessità alle autorità del paese ed alla popolazione. E ci sono riusciti perché hanno dato l'esempio, mettendosi essi stessi a lavorare alla costruzione di questi rifugi.

Così oggi questi paesetti posseggono dei rifugi ben costruiti che possono proteggere la popolazione civile contro le incursioni fasciste ed i bombardamenti.

**

Gli ottimi rapporti tra i combattenti della brigata Garibaldi ed i lavoratori della retroguardia, hanno ancora apportato altri miglioramenti in questi paesi, nel campo dell'igiene ed in quello della cultura.

Squadre di volontari, formati da lavoratori e da combattenti, hanno ripulito le strade e le piazze. Un villaggio che non aveva la scuola per i bambini, oggi la possiede, grazie all'iniziativa ed all'aiuto dei garibaldini. Libri, quaderni e materiale scolastico è stato comperato con soldi sottoscritti dai combattenti, e distribuito ovunque a tutti i bimbi.

Così, mediante l'ottimo lavoro svolto dai compagni e dai commissari politici della brigata Garibaldi tra la popolazione della retroguardia, oggi i rapporti tra i lavoratori di questi paesi ed i soldati dell'Esercito del popolo sono i più fraterni e cordiali.

Operai e contadini hanno imparato a vedere, nell'Esercito del popolo, la loro difesa contro il nemico ed il loro sostegno nella vita sociale. I combattenti della libertà sono oggi considerati e trattati come dei fratelli dalla popolazione civile, alla quale danno e dalla quale ricevono la più fraterna solidarietà.

LA COSTRUZIONE DI RIFUGI CONTRO I BOMBARDAMENTI AEREI

Ma la collaborazione dei garibaldini con la popolazione della retroguardia ha assunto anche altre forme. Una di queste è stata quella della costruzione in comune, sotto la direzione di tecnici della brigata, di rifugi contro i bombardamenti aerei.

Disgraziatamente, le incursioni barbare degli aerei fascisti sopra i paesi della re-



Durante le manovre, in Aragona

LA COORDINAZIONE DELLE DIVERSE ARMI NEL COMBATTIMENTO

L'Esercito è un'unità composta di vari elementi che, collaborando tra loro e completandolo, formano un tutto organico.

La diverse unità costituiscono la base autentica della tecnica del combattimento, e la mancanza di esse diminuisce e pregiudica enormemente le qualità potenziali dell'organizzazione militare.

Negli ultimi mesi di guerra si è diffusa l'opinione che «colui che meglio e più dispone di valori tecnici nella campagna, sarà il vincitore nei combattimenti decisivi». È vero. La tecnica della guerra in mano degli uomini magnifici del nostro glorioso Esercito Popolare, è la base del trionfo sui nostri nemici.

Attualmente, la guerra non si vince soltanto con l'eroismo, per quanto molte volte l'eroismo permetta delle azioni gloriose. La guerra si caratterizza oggi per la sua durezza e per la sua lunghezza, per la sua meditata direzione ed azione, per l'appoggio intenso di tutte le armi nella lotta.

Questo rappresenta la cristallizzazione di un metodo coerente prima e durante le battaglie, che permette di svilupparle, con l'impiego nella teoria e nella pratica dell'arte della scienza della guerra. Lo sforzo per dominare i mezzi di collegamento e di collaborazione tra le diverse armi è un compito che bisogna assolvere senza ritardo.

Le operazioni di Brunete e di Belchite hanno offerto alle nostre formazioni delle utili lezioni e messo in rilievo con i nostri progressi notevoli in tutti i campi, le nostre debolezze più significative: la mancanza di una buona coordinazione dei diversi strumenti di lotta nella marcia delle operazioni.

Qui non si tratta di parlare della coordinazione delle armi, che tutte sparano *simultaneamente, ma del mantenimento nel combattimento del processo rigido e flessibile insieme, ma totalmente disciplinato nella cooperazione, della totalità degli elementi che vi intervengono.*

Un rinomato capo militare, nel fare lo studio critico delle operazioni di Belchite, segnalò con concisione severa che «è mancato frequentemente il collegamento tra le varie armi» e che «questa mancanza di colle-

gimento rese inutile l'eroismo insuperabile degli attaccanti». Questo fatto che l'autore generalizza, si riferisce alla collaborazione tra le tanks e la fanteria in marcia.

L'Esercito Popolare è in possesso oggi dei più moderni mezzi bellici: aerei, tanks, cannoni, mitragliatrici, mortai, tutto ciò che necessita per operare contro un vero nemico esterno. *Ma è molto importante, ora che ne siamo in possesso, di saperli usare bene per ricavarne il massimo rendimento nell'azione.* Per ottenere ciò, bisogna che tutte le armi si muovano armonicamente, fa-

cendo comprendere ai tankisti che bisogna effettuare l'avanzata precedendo la fanteria ed obbligando rigorosamente questa a marciare protetta ma vicinissima a questi, per non rendere sterile il sacrificio dei tankisti. Il nostro Esercito deve pure sapere che l'artiglieria non «assalta» le posizioni, per quanto ne rompa le sue organizzazioni difensive mettendole in condizione di essere assaltate ed espugnate.

I nostri amati capi popolari, gli ufficiali, i nostri eroici commissari, ogni combattente devono conoscere queste cose, debbono comprenderle ogni

giorno di più ed insegnarle a coloro che le ignorano, in modo da formare una corrente di stimolo comune per dominare questo aspetto tanto importante per la formazione di un buon esercito del popolo. Nelle future operazioni, faccia a faccia con il nemico, la capacità di movimento, di dominio e di un impiego giusto dei mezzi di lotta, la manovra e la disciplina totale, infine, giocheranno un ruolo importantissimo. Il nostro esercito deve vincere definitivamente questa battaglia. La tecnica delle diverse armi deve essere insegnata dal compagno più capace, per trascinare gli altri a dominarla integralmente.

Così operando, per l'Esercito Popolare spagnolo, si apriranno gli orizzonti più splendidi nella strada della vittoria meno costosa, più feconda e sicura.



Lezione pratica sul funzionamento della mitragliatrice

Figure dell'Esercito Popolare Spagnolo

Il Comandante José del Barrio

È una delle figure più note dell'Esercito del popolo. Il Comandante José Del Barrio, capo della 27 Divisione che opera sul fronte dell'Est, è un combattente veterano della classe operaia e delle masse antifasciste della Catalogna e di Spagna. Si è distinto come combattente rivoluzionario specialmente nei periodi della reazione più feroce e crudele, manifestandosi come uno dei migliori difensori di ogni aspirazione della classe operaia. Nell'illegalità della dittatura di Primo de Rivera, Del Barrio, malgrado le persecuzioni, combat-

tè con entusiasmo e con fede contro il dispotismo del militarismo fascista, mobilitando le masse operaie e contadine che si rivoltavano contro la tirannia della monarchia e del suo difensore. Alla lotta per la difesa ed il benessere dei suoi fratelli di classe, Del Barrio univa le rivendicazioni nazionali del popolo catalano, particolarmente trascurato e disprezzato dal vecchio potere centralista e reazionario dei Governi spagnoli.

Del Barrio dette sempre prova di una buona attività rivoluzionaria.

La sollevazione dei mili-

tari traditori spinse Del Barrio sulle barricate popolari, barricate che soffocarono il movimento insurrezionale a Barcellona e nella Catalogna, poi salì al fronte aragonese, alla testa degli eroici soldati che formano oggi la 27 Divisione, per contribuire allo schiacciamento dei nemici del popolo spagnolo.

Sia in quella che fu la "Colonna Carlo Marx" sia nella 27 Divisione, il comandante Del Barrio ha scritto, nell'Aragona, delle pagine meravigliose di valore e di eroismo. La lotta della "Ermita de Santa Quiteria", l'offensiva su Saragozza e nell'Alta Aragona hanno rivelato le sue capacità di grande capo dell'Esercito popolare, capo amato e rispettato dai combattenti ufficiali e capi del grande esercito dell'Est.

José del Barrio, grande capo proletario e comandante militare, dopo il suo breve contatto con gli operai catalani, è ritornato ad occupare il suo posto di comandante della 27. Divisione, che scriverà, sotto il suo comando, delle nuove pagine di grande eroismo e di importanza agli effetti della vittoria definitiva del popolo spagnolo e catalano.

Un sergente repubblicano.....

Nel Sud, sopra Montoro, passava le ore con gli occhi fissi verso la città morta. Era stato messo in quel posto, perchè era un buon tiratore e con il suo fucile poteva colpire chiunque si arrischiava a passare in quel tronco di strada. Ma i tedeschi non erano riusciti a giungere a La Marañosa.

Dopo qualche giorno, partiva per il fronte del Centro, con altri volontari destinati a rinforzare le forze che difendevano la strada di Arganda. Non aveva mai visto nè un aereo nè un tank repubblicano. Non pensava, allora, che per lottare occorre misurare la forza del nemico con la nostra. Lottava senza pensare al risultato totale o immediato: gli bastava sapere che davanti a lui vi erano dei fascisti, e che la sua missione consisteva nel buttarne a terra il maggiore numero possibile.

A cinquanta metri dal nemico

Sul Jarama, i repubblicani disponevano già di un esercito. Martos sentiva al suo lato il crepitio delle macchine automatiche, vedeva gli internazionali marciare in ordine perfetto all'attacco, sapeva che era protetto dagli aerei leali e che i repubblicani disponevano pure di numerosi tanks. Vi erano pure molte munizioni. Martos non si impressionò per quello. Continuava a sparare, con la stessa tranquillità e sangue freddo dei primi giorni.

Ripiegato, mirando nel buco che un internazionale aveva fatto nella trincea per mirare, continuava a sparare ad un ritmo inalterabile, qualunque fosse l'intensità del fuoco nemico. Ad un certo momento, le forze miste, di cui faceva parte provvisoriamente, operarono una leggera ritirata. I fascisti erano penetrati nella Casa di Porcal. Martos continuò a rimanere lì a cinquanta metri dal nemico. Il luogo dove si trovava, faceva parte delle nostre linee, dunque...

Bisogna sempre ubbidire

Nella lotta, non si commuoveva mai. Ubbidiva con prontezza a tutti gli ordini di avanzare: ma eseguiva con lentezza quelli della ritirata. Un giorno, il suo commissario di battaglione gli disse:

«Compagno Martos, un buon soldato deve sempre ubbidire, tanto quando gli si ordina di avanzare, come di ritirarsi. Oggi, che siamo un esercito, non possiamo lottare come prima; bisogna ubbidire ai comandanti qualunque siano i loro ordini.»

«Bene».

«Tu sei un buon combattente, ma fai la guerra a modo tuo. Invece la guerra va fatta secondo le leggi di guerra.»

Ferito a Guadalajara, dinamitardo a Quijorna

Combattè a Guadalajara. Era stato incorporato nelle forze del «Campesino». Gli italiani lo ferirono, mentre rincorreva un ufficiale che tentava di scappare. Nemmeno la vittoria riuscì a mutare la sua tempra. Si sarebbe detto che per lui era perfettamente uguale vincere o perdere, pur di potere lottare contro un nemico verso cui nutriva un odio di classe ferocia.

La ferita era grave, ma non mortale. Ritornò a lottare nel momento in cui il V° Corpo d'Esercito iniziava l'offensiva contro Valdemorillo. Era un buonissimo tiratore. Fu promosso al grado di sergente. Valentino lo destinò al battaglione spedizionario, che era comandato dal compagno Bueno. Nell'azione, si dimenticò di essere un buon tiratore, per trasformarsi in dinamitardo. Venti volte di seguito, assieme ad un gruppetto di ardimentosi, attaccò, in posti diversi, Quijorna. Fu uno dei primi ad entrare nel Cimitero, dove i «señoritos» della Falange Spagnola lanciavano insulti e proiettili contro i repubblicani. Martos avrebbe voluto averli nelle mani!

Lottare, solo lottare

Martos non percepiva il suo soldo presso nessuna unità. Domandava di andare sempre dove la lotta era più dura. Domandò di andare nell'Est con la brigata di Toral, e fu uno dei primi a assaltare i fortini di Belchite.

Fu ferito nuovamente, ma questa volta leggermente. Durante la guerra, si era perfezionato. Era diventato un buon sergente. Sarebbe forse diventato un buon comandante, ma Martos non aveva nessuna ambizione. Pensava solo a lottare, e quando rimaneva inattivo, studiava, studiava molto. Era stato contadino, minatore, emigrante. Conosceva molte carceri e molti procedimenti polizieschi. Nell'ospedale, si ritrovò con qualche suo compaesano che appartenevano alla 24 Divisione. Molti venivano da Malaga, altri avevano lottato nelle provincie dell'Andalusia. Martos, uscendo

dall'ospedale, domandò il trasferimento, e dopo qualche giorno si trovava sul fronte della Cuesta de la Reina, agli ordini dell'argentino Ortiz.

...ma abbiamo difeso la trincea...

Il sergente andaluso è ora convalescente a Jaen. Gli manca un braccio, cammina appoggiandosi ad un bastone e il suo volto è solcato da una lunga cicatrice. Racconta:

«Laggiù si combattè intensamente. Della mia compagnia, ritornammo sei o sette senza un ufficiale o commissario. Sembravamo dei fantasmi, quando ci dettero il cambio. Ortiz ci guardò lungamente, come se non credesse ai suoi occhi.»

Quasi tutti eravamo feriti gravemente, pieni di sangue e di terra. Ma abbiamo difeso la trincea, che continua ad essere nostra, come quella del Jarama».

Aviatori della Spagna repubblicana

La calma transitoria che esiste attualmente sui fronti, non impedisce che i metodi selvaggi della guerra totalitaria, applicati dagli interventisti fascisti, siano criminalmente praticati sulla popolazione civile della retroguardia leale.

Lerida e Barbastro, Alcañiz e Bujaroloz, Guadalajara e Colmenar sono state le vittime del fascismo internazionale.

Indubbiamente, ma al grado questi «raids» tragici, l'aviazione straniera non può diventare la padrona e signora del cielo spagnolo nè controllarlo a suo piacimento. Sono terminate per sempre le ore tragiche in cui il popolo spagnolo e i combattenti, piegati nei rifugi, nei sotterranei o sulla terra, resistevano senza altro mezzo di difesa e di sicurezza contro le incursioni tragiche degli aerei fascisti.

La Spagna antifascista che combatte per la sua libertà e per quella di tutti i popoli, provvede oggi alla sua difesa attiva nell'aria. Possiede la gloriosa aviazione repubblicana, che in decine di combatti-

menti aerei contro le ali nere ha dimostrato la sua superiorità, come forza di azione, eroismo e sacrificio.

Sono terminate le incursioni impunite sulla retroguardia leale. L'Esercito popolare, che conta su una forza terrestre esemplare nella difesa e nell'attacco, dispone pure di una magnifica aviazione con formidabili piloti e capi, che senza paura della morte si lanciano nello spazio, decisi ad annientare gli apparecchi del fascismo invasore. L'aviazione repubblicana non è oggi una forza semplicemente difensiva. I combattimenti di Brunete e di Belchite hanno dimostrato chiaramente la combattività delle ali repubblicane, come elementi vitali di azione assieme all'Esercito.

I bombardamenti leali sugli obiettivi militari di Saragozza, dopo quello fascista su Lerida, e la grande vigilanza quotidiana contro le incursioni nemiche nei nostri paesi e città, dimostrano che la Repubblica dispone di un Esercito che la difende efficacemente nell'aria.

NOTIZIARIO DALL'ITALIA

Svaniscono le illusioni della popolazione circa l'Etiopia

Milano, 6 dicembre

Da un anno e mezzo circa dall'impresa abissina molte illusioni sono crollate e un senso di palese malcontento va diffondendosi fra la popolazione italiana. Nei diversi ceti sociali si fa sempre più strada l'idea che le enormi spese militari sostenute ed i sacrifici fatti non abbiano apportato alcun beneficio, ma che per contro la situazione sia peggiorata rispetto all'epoca che precedette la guerra. Inoltre le decantate possibilità di lavoro e di sfruttamento dei territori conquistati vengono ormai considerate come cose assolutamente contrarie alla realtà.

Se inizialmente alcuni strati della popolazione non furono ostili alla guerra, sperando che con l'annessione dell'Etiopia si potessero ritrarre dei vantaggi materiali ed una conseguente diminuzione della disoccupazione, oggi questi stessi strati constatando come nessuna delle promesse fatte dal regime abbia avuto compimento, cominciano a manifestare apertamente il loro malcontento e la loro delusione.

I pochi lavoratori inviati laggiù e più che altro adibiti a lavori di carattere militare, per una paga praticamente irrisoria e costretti a prestare servizio come i regolari dell'esercito, al loro ritorno sono stati concordi nell'esprimere giudizi assai pessimisti sulle possibilità di lavoro e sulla situazione che permane tuttora cattiva, data la grande ostilità delle popolazioni indigene, l'elevatissimo costo della vita, la irregolarità dei rifornimenti e la scarsità di generi alimentari.

La più gran parte dei reduci hanno affermato di non essere più disposti a recarsi in Abissinia e preferiscono soffrire la miseria in Italia, anziché esporsi nuovamente ai disagi ed ai sacrifici passati.

Pure molti commercianti ed industriali non nascondono il loro scetticismo e la loro incredulità sulle prospettive economiche offerte dall'Etiopia e si rendono ora conto come la guerra abbia determinato l'aggravarsi delle condizioni del popolo italiano.

I massacri delle popolazioni spagnole sono "meriti eccezionali"

Roma, 6 dicembre

Il bollettino delle ricompense militari reca la promozione del

console della milizia Ettore Muti a console generale con la seguente motivazione: «Ufficiale dell'aeronautica in Africa

Il popolo italiano per la Brigata Garibaldi

Intorno alla Brigata Garibaldi è un plebiscito d'affetto. Il grande giornale dell'emigrazione italiana «La Voce degli italiani» ha lanciato una sottoscrizione per offrire delle sigarette e del tabacco ai garibaldini. In pochi giorni, la sottoscrizione ha raggiunto la bella cifra di oltre 10.000 Franchi. Un'altra magnifica iniziativa è stata presa da tutti i Partiti, organizzazioni ed enti dell'emigrazione italiana. Tutte le organizzazioni libere del popolo italiano — il Partito Comunista d'Italia — il Partito Repubblicano — Giustizia e Libertà — il Partito Repubblicano — L'Associazione Franco-Italiana degli ex combattenti — L'Unione delle donne italiane — Il movimento giovanile — Il Comitato italiano d'assistenza alle famiglie dei combattenti — hanno lanciato un appello comune a tutti gli emigrati italiani, per offrire 3.000 pacchi natalizi e di Capodanno ai valorosi combattenti della Brigata Garibaldi, per inviare indumenti di lana ai lottatori della Libertà, per coordinare i loro sforzi affinché ogni famiglia italiana confezioni un pacco per un garibaldino.

Nell'appello lanciato all'emigrazione italiana, il Comitato per l'aiuto al popolo spagnolo invita tutti gli italiani:

1) a sostenere la bella iniziativa della «Voce degli Italiani» per l'invio immediato ai nostri garibaldini di 10.000 pacchetti di sigarette e di 1.000 pacchi di tabacco, inviando subito l'obolo in denaro per l'esecuzione.

2) a sostenere l'iniziativa del Comitato italiano per l'invio di 3.000 pacchetti di Natale e Capodanno alla Brigata Garibaldi.

3) ad affrettare la raccolta della lana, la confezione e l'esecuzione di maglioni onde assicurarne uno ad ogni garibaldino.

Per la realizzazione rapidissima di queste iniziative il Comitato italiano per l'aiuto al popolo spagnolo dispone:

a) il lancio di una sottoscrizione straordinaria per raccogliere i fondi indispensabili all'acquisto dei pacchi; la sottoscrizione — unica — viene diramata attraverso tutte le organizzazioni esistenti.

b) l'organizzazione della raccolta e della spedizione dei pacchi contenenti i regali per i garibaldini, confezionati dalle organizzazioni e dalle famiglie italiane.

c) il coordinamento, la raccolta e la spedizione dei maglioni.

Per ciò che concerne i pacchi di Natale e di Capodanno, il Comitato italiano diffonde la seguente parola d'ordine: **OGNI ORGANIZZAZIONE — COMITATI REGIONALI, SEZIONI LOCALI — PROVVEDA A CONFEZIONARE PACCHI DI NATALE E DI CAPODANNO; OGNI FAMIGLIA ITALIANA S'IMPEGNA A CONFEZIONARE UN PACCO.**

Per stabilire una regola uniforme, nel limite del possibile, si consiglia un pacco del valore di circa 20 frs. contenente: biscotti, cioccolato, fazzoletti, sapone, scatole di sardine, zucchero.

Per ciò che concerne la lana, i maglioni ogni località deve provvedere ad assicurare un maglione ad ogni garibaldino partito dalla stessa località.

La concreta manifestazione di solidarietà ai valorosi combattenti della Brigata Garibaldi dirà, dice molte cose. Dirà, dice che il popolo italiano conserva le sue tradizioni di generosità e di grandezza morale. Dimostrerà al mondo che il vero volto dell'Italia non è quello delle parate mussoliniane.

Dirà al mondo che l'Italia di Garibaldi continua le sue tradizioni di generosità e di bontà: le sue tradizioni umane.

Orientale, chiamato di nuovo ad assolvere rischiose missioni, compiva atti di valore tali da meritarsi altre numerose ricompense al valore militare, emulando l'eroismo dei migliori assi (O. M. S. 1937).

Sebbene nella motivazione ciò sia sottaciuto, si tratta di episodi dell'intervento fascista in Spagna, e i «numerosi atti di valore» non sono altro, evidentemente, che i massacri delle popolazioni inermi, i bombardamenti delle città e dei villaggi, compiuti su ordine del governo italiano contro le popolazioni spagnole e contro il diritto del popolo spagnolo a disporre di sé stesso.

Tali gesta sono atti di barbarie, non di valore. Il valore militare e l'onore del popolo italiano sono rivendicati in Spagna e davanti al mondo dai combattenti garibaldini, dai militi della Brigata Garibaldi.

Manifestazioni contro l'invio di truppe in Spagna

Milano, 4 dicembre

L'intervento del governo fascista in Spagna, con l'invio di truppe e di armi incontra sempre maggiore ostilità da parte della popolazione e i numerosi casi occorsi, particolarmente in questi ultimi tempi stanno a dimostrarlo.

È conosciuto dalla popolazione il caso avvenuto a Napoli, ove ben 300 militi si ammutinarono e si conoscono le dimostrazioni avvenute a Trieste, da parte delle famiglie, e di amici dei partenti, nonché i tentativi di ottenere la riforma, che hanno provocato a Genova l'invio al confino di medici.

Fra gli altri casi viene segnalato che ai primi di settembre, alla stazione di Milano avvennero scene clamorose da parte di numerose famiglie esternali il loro dolore e la viva disapprovazione in occasione della partenza dei loro cari, camicie nere e militari richiamati. Molte donne, madri, spose e sorelle dei partenti, si gettarono per terra strappandosi i capelli e imprecaando contro Mussolini.